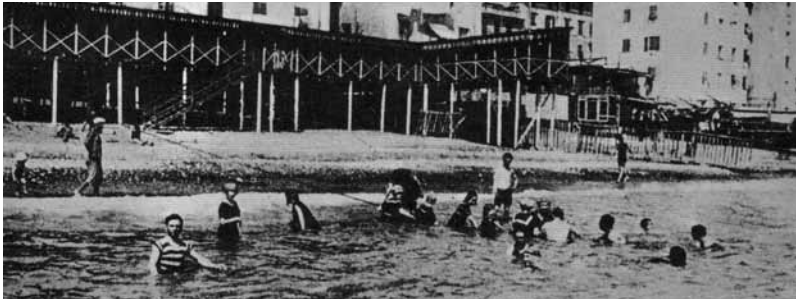


San Pè d'Ænn-a comme a l'ea

## A Mænn-a: l'epoca dei bagni



Quando si perde qualcosa, nella nostra mente il valore si triplica ed emergono motivazioni sentimentali che prima non si consideravano. Praticamente mai, nei secoli la nostra spiaggia, a *mænn-a*, è descritta per il suo valore estetico o naturalistico: si dava per scontato. Ora che manca, pesa l'assenza di questo rapporto col mare. Infatti, per secoli la spiaggia fu vista e praticata solo nell'ottica produttiva: iniziando con imbarcazioni per traffico giornaliero di merci varie - olio, sale, vino, spezie, ecc. - ma anche per i pescatori, i minolli, i cantieri navali (dei vari Casanova, Torriani, MacLaren e Ansaldo); per arrivare ad imprese di più ampio respiro: dalle crociate alle guerre con altre potenze (Pisa e Venezia) dai pirati barbareschi ai vari bombardamenti di nazioni ostili. Il mare; come altrove la terra.

Con il subentrare dell'ottica industriale, da metà del 1800, la spiaggia entra in agonia: subdolamente come invasa da un cancro - perché la tenacia di esso nel voler vincere, lo porta alla morte dell'ospite ma anche di se stesso -; e finisce per essere cancellata totalmente. Ed ora ce ne lagniamo inutilmente, mentre l'occhio avido dei soliti pochi, a spese di tanti, i quali insensibilmente ancor oggi riempirebbero anche davanti

a Pegli, Voltri ed oltre. Della nostra *'mænn-a'* in termini di sfruttamento estetico, ci rimane quindi memoria solo del suo ultimo periodo: quello balneare. Nei tempi precedenti, viene ricordato solo il duca di Mantova che nel 1500 era ospitato nel palazzo della Fortezza per usufruire del clima e forse delle sabbie (ma soprattutto... per soldi dai banchieri genovesi); ma non dei bagni, perché a quei tempi e per quattro secoli ancor dopo, si lavavano assai poco (mancava il sapone; in genovese *'savon'* perché nato e prodotto nella vicina Savona) e il problema delle pulci e pidocchi è subentrato dopo, considerato che moltissimi neanche sapevano nuotare; è gustoso ricordare una rara eccezione che viene evidenziata da una ordinanza municipale del 1798, quando si trovò necessario vietare *"bagnarsi nella vicina spiaggia senza mutande prima delle ore 24, sotto la pena comminata di tre giorni di arresti"*.

Scrivemmo, iniziarono a fiorire a fine 1800, gli stabilimenti balneari: la scienza scopriva i benefici del sole (con la vitamina D sul metabolismo osseo: rachitismo, gobbe, fragilità; il futuro re d'Italia - poi Vittorio Emanuele III - era tra i "piccoli" che... non crescevano bene); dello iodio sullo psichismo in genere; del bisogno di relax estivo

come rigeneratore dallo stress. Calarono dai paesi del nord con la scusante di cultura, e dal nord-ovest d'Italia, frotte di turisti a beneficiare della nostra spiaggia.

Iniziarono i Bagni Margherita, nell'angolo della Coscia, con ingresso da via De Marini - largo Lanterna; per progredire riempiendo tutto il chilometro di spiaggia, più o meno eleganti e sofisticati, inizialmente selezionando femmine di qua e maschi di là, con cabine, trampolino, boa trattenuta dalla famosa corda alla quale stavano attaccati tutti i novizi. Moltissimi gli analfabeti ancora, e tanti bevevano tranquillamente anche gli escherichia coli, non essendoci ancora tubature di acque nere selezionatrici; ma evidentemente - a parte qualche crisi di colera e di tifo - i benefici superavano quelli negativi. Quindi il turismo *'tirava'*, e con essi lo sport della vela e canottaggio, il teatro Modena e vari ristoranti e trattorie (Giunsella, la Gina del Campasso in primis; ed il Toro) e bar (come lo Splendor, il Roma, l'Elvetico tanto ricchi di storia, alcuni tutt'ora esistenti ma con nomi moderni tanto esotici quanto banali). Ed ai primi seguirono i bagni Italia (davanti a villa Gardino); Stella poi Liguria (dalla palazzina Bertorello); i Roma (all'altezza di via Gioberti); i Savoia e Colombo (da piazzetta dei Minolli); i Bertorello (Municipio); i Bozano o Genova (dal baraccone del Sale); i Vittoria (dalla crosta dei Buoi); del Bello (all'altezza di via Molteni).

E infine, il cemento. Prima tanti poveri e pochi ricchi; adesso, tanti poveri e senza mare.

*Belin che goàgno... da bicci!*

Ezio Baglini

**Palcoscenici della lirica**

## Shakespeare & Risorgimento

Ancora lontani da casa, ma appagati da due splendidi spettacoli: "Roméo et Juliette" a Pisa e "I Vespri Siciliani" a Parma.

Ispirata alla più famosa tragedia di William Shakespeare, una delle storie d'amore più popolari d'ogni tempo, assoluto archetipo di amori contrastati, nella città della torre pendente, siamo stati partecipi di una piacevolissima quanto intensa rappresentazione di "Roméo et Juliette". L'immortale storia degli innamorati di Verona era già stata messa in scena da vari compositori, non ultimi Berlioz ("Roméo et Juliette") e Bellini ("I Capuleti e i Montecchi"), ma l'argomento era tale da stimolare Charles Gounod che, avvalendosi di un libretto di Jules Barbier e Michel Carré, equilibrato ed essenziale, cantò l'amore con un fervore forse unico nel suo catalogo. L'opera, una delle più celebri di tutto il repertorio francese, vide la sua prima rappresentazione al Theatre Lyrique di Parigi, il 27 aprile 1867, ottenendo entusiastici consensi. Altrettanto entusiasmo abbiamo riscontrato al teatro Verdi di Pisa, al termine di uno spettacolo intelligente, piacevole e garbato. Le scene monotematiche e atemporali di Andrea Cigni (che curava anche una sobria regia), si integravano perfettamente con la splendida partitura, onorata da un buon cast giovane e ben amalgamato, nel quale si mettevano in evidenza, Oriana Kurteshi, credibilissima Giulietta, Giulio Pelligra (Roméo) e Silvia Regazzo (Stefano). Ad una buona prova del Coro, faceva eco la sicura prestazione dell'orchestra di Toscana, sapientemente diretta da Michele Rovetta.

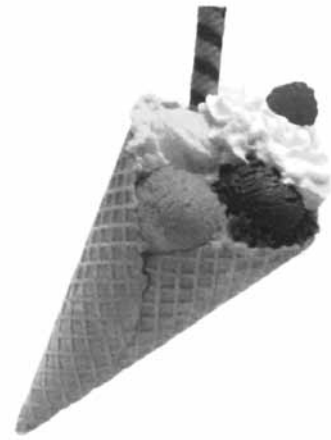
Fu in occasione dell'Esposizione Universale del 1855, voluta da Napoleone III, che l'Opéra di Parigi commissionò a Giuseppe Verdi un nuovo lavoro per l'avvenimento. La scelta del soggetto cadde su un episodio storico sullo sfondo della lotta tra siciliani e francesi, durante il dominio degli Angiò, culminato con la rivolta degli oppressi del 30 marzo 1282, passato alla storia come "Vespri Siciliani". L'argomento infiammò gli ardori risorgimentali del compositore, che ne trasse abilmente un manifesto d'orgoglio contro il dominio straniero. L'opera col titolo "Les Vepres siciliennes" andò in scena nel teatro parigino il 13 giugno 1855, ottenendo un travolgente successo. Nell'ambito del Festival Verdi, abbiamo assistito, al teatro Regio di Parma, ad una rappresentazione de "I Vespri siciliani", riportandone un'ottima impressione: l'illuminata regia di Pier Luigi Pizzi, già proiettata nelle celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia, utilizzava tutti gli spazi del teatro per la scena, culminando con un lancio finale di bandiere tricolori dal loggione, veramente risorgimentale. Tra i protagonisti, stupenda la prova di Leo Nucci (Monforte), al pari di Giacomo Prestia, ottimo Procida. Daniela Dessì era un'Elena intensa e pienamente nel ruolo, mentre il giovane coreano Kim Myung Ho, nel ruolo di Arrigo si impegnava generosamente. Vibrante la direzione d'orchestra di Massimo Zanetti, al pari dell'ottima prova del coro.

Gianni Bartalini

Fabbrica  
PASTICCERIA



GELATERIA



*Un mare di gelato,  
cassate e semifreddi  
confezionati  
artigianalmente,  
Vi aspettiamo!*

VIA CANTORE, 113 R. - GE-San Pier d'Arena

TELEFONO 010.645.15.87

*Domenica e festivi: aperto tutto il giorno*